

SOC LPI TE

Riflessioni fotografiche
intorno alla
statuaria femminile

DONNE
FOTOGRAFE
ITALIAN WOMEN PHOTOGRAPHERS' ASSOCIATION

Vittoria**AMATI**

Tiziana**ARICI**

Alessandra**ATTIANESE**

Isabella**BALENA**

Lucia**BALDINI**

Raffaella**BENETTI**

Patrizia**BONANZINGA**

Marianna**CAPPELLI**

Loredana**CELANO**

Isabella**COLONNELLO**

Antonietta**CORVETTI**

Colombad'**APOLITO**

Giovanna**DAL MAGRO**

Margherita**DAMETTI**

Isabella**DE MADDALENA**

Daniela**FACCHINATO**

Flavia**FARANDA**

Fulvia**FARASSINO**

Simona**FILIPPINI**

Antonella**GANDINI**

Claudia**IOAN**

Silvia**LELLI**

Sonia**LENZI**

Marzia**MALLI**

Giuliana**MARINIELLO**

Paola**MATTIOLI**

Rosetta**MESSORI**

Melania**MESSINA**

Antonella**MONZONI**

Bruna**ORLANDI**

Nicoletta**PRANDI**

Patrizia**PULGA**

Patrizia**RIVIERA**

Anna**ROSATI**

Margherita**VERDI**

Amalia**VIOLI**

SCOLPITE

Riflessioni fotografiche
intorno alla
statuaria femminile

IT

Una serie di eventi tra il 2020 e il 2021, hanno suggerito a trentasei autrici dell'Associazione Donne Fotografe una riflessione sulla presenza della figura femminile nella statuaria e, in particolare, sulla sua assenza nella statuaria pubblica - attraverso Paesi diversi, secoli e tradizioni - con l'intento di indagare quanto e come la donna sia stata ritratta nella scultura ed in che modo la sua rappresentazione possa essere stata talvolta costruita su letture parziali, scorrette o preconfezionate della complessità femminile.

L'importanza di questa riflessione si manifesta nei recenti e meno recenti fatti che hanno visto abbattute o sfregiate da atti vandalici alcune statue di personaggi storici divenuti controversi, rivelando da una parte, il bisogno di esemplificazione che quei simboli rappresentano in un dato periodo storico e di coloro che ne rivendicano la libertà di poterli distruggere e, dall'altra, la necessità di affermazione della Memoria in quanto Storia, proprio attraverso la rappresentazione di quei simboli e quindi sulla necessità della loro conservazione e della loro presenza (Marc Augé parlava di 'obbligo del ricordo').

SCOLPITE esprime, attraverso molte sotto-tracce, pluralità di sguardi e individualità nella progettazione fotografica. Seguendo temi intimi e condivisibili ogni fotografa ha fornito una sua personale interpretazione secondo il proprio stile, linguaggio e sensibilità trovando comune conferma nella revisione finale dei lavori che ha messo in luce un dialogo sottile e fluido tra le immagini e i temi emersi.

Trentasei diversi sguardi si sono confrontati seguendo temi che vanno dalla fotografia documentaria a quella antropologica, sociale e di comunicazione pubblicitaria, dalla ricerca sul corpo alle più varie performance fotografiche, lavorando secondo il comune scopo di ridare significato e presenza alle donne guardandole non solo in quanto 'corpi', ma in una più piena dimensione di pensiero e azione, svelando storie che meritano di essere 'ascoltate' e rivisitate e dedicando le loro immagini a quelle donne non ancora sufficientemente rappresentate per dare loro la voce e lo spazio che meritano.

ENG

A series of events occurred between 2020 and 2021 has motivated thirty-six authors of the Women Photographers' Association to start a reflection on the presence of the female figure in statuary and, in particular, on its absence in public statuary - across different countries, centuries and traditions. The aim of this effort was to understand how and how often the woman had been portrayed in the world of sculpture and how her representation might have sometimes been developed based on partial, incorrect or preformed ideas of female complexity. This reflection has proven to be particularly relevant in consideration of some recent events related to the world of statuary. Monuments representing historical characters that have become in some way controversial have been either demolished or scarred. These acts reveal, on the one hand, the need of those who claim the freedom to destroy those symbols born by the need of exemplification in a specific historical moment.

But, on the other hand, they also demonstrate the necessity of asserting Memory as History, precisely through the representation of those same symbols, and therefore of the need for their preservation and their presence (Marc Augé speaks about the "duty to remember"). SCOLPITE shows a plurality of points of view and personal photographic approaches, underlined by a multitude of ideas. Exploring both intimate and common topics, every photographer has provided a personal interpretation according to her own style, language and sensitivity. This multiplicity has found its own coherence in the final editing of the project, confirming the existence of a subtle and fluid dialogue between images and themes that revealed itself.

Thirty-six visions confronted each other, adopting different photographic approaches: documentary, anthropological, social, advertisement, researching the meaning of the body, working with the most disparate forms of photographic performance.

All photographers have worked driven by a common purpose: to restore meaning and presence to women by looking at them not only as 'bodies', but as a whole of thought and action, revealing stories that deserve to be 'heard' and revisited.

Not only by the use of images but also dedicating these same images to those women not yet sufficiently represented, to give them the voice and space they deserve.

Introduzione/Introduction | ADF

Isabella Balena

Patrizia Bonanzinga

IT

'...ci saranno mai spazi possibili per la rappresentazione delle donne che hanno cambiato il mondo?' - si chiede Marianna Cappelli nella presentazione del suo lavoro *Non ora, non qui*. Davvero non qui, e immaginiamo non nel resto d'Italia, se partiamo dal fatto che a Milano, su 121 monumenti pubblici dedicati a figure celebri, tutti e 121 rappresentano uomini famosi. Non uno è dedicato a una donna, escluse ovviamente sante, Madonne e figure allegoriche femminili, magari piangenti su qualche tomba. Origina dunque dalla constatazione di questa eclatante assenza nella statuaria pubblica la mostra *Scolpite*, in cui si sono impegnate ben trentacinque autrici dell'Associazione Donne Fotografe. Una mostra, si badi, che parte sì da una denuncia, ma s'allontana da ogni vittimismo per lanciarsi in modo vitale nel dare rilievo all'universo femminile usando approcci concettuali e linguaggi visivi diversificati, rigorosamente non riassumibili in un insieme standardizzato, ma capaci di costruire un racconto, di offrirsi come molteplici stimoli alla riflessione e a un possibile cambiamento.

Certo qualche opera si concentra, a volte con un tocco di ironia, sulla colpevole assenza di statue dedicate a donne illustri: Isabella Balena dedica a 14 donne 'assenti' (da Cristina Belgiojoso a Maria Montessori, da Eleonora Duse a Camilla Cederna) le immagini che ritraggono le ben 14 statue di soli uomini celebri, presenti nei Giardini pubblici di Porta Venezia di Milano, dove l'unica figura femminile è un'Italia con corona turrita. E va già bene che *Patria*, *Vittoria* e *Italia* finiscano con la 'a', obbligando scultori e pittori a rappresentarle al femminile. Fossero terminate con una più ambigua 'e' si potevano allegramente far passare dal femminile al maschile come è successo a 'la Piave', trasformato in 'il Piave' per dargli un tocco più virile e guerresco. E, a proposito di battaglie, la fotografa Amalia Violi ci fa anche notare - con la sua opera *Giuseppe Sartori*. Un eroe a tutto tondo - come spesso i monumenti, anziché farci rammemorare personaggi entrati nella storia per meriti culturali, artistici o scientifici, spesso inneggino a bellicosi o discutibili eroi, e a guerre che in molti casi si sarebbero potute evitare. Ma se il compito di un monumento consiste proprio nel farci ricordare, custodire il passato (il termine deriva dal latino *monumentum*, ovvero 'ricordo'), non sarebbe ora giunto il momento di ridare voce e presenza a coloro che, donne e uomini, si sono davvero impegnate e impegnati per migliorare il mondo e non per distruggerlo a cannonate?

Tanto per fare un esempio di figure trascurate, ma degne di attenzione, Raffaella Benetti omaggia la scultrice Camille Claudel, fotografando l'intenso ritratto che di lei fece Auguste Rodin, segnato però da graffi e segni per evocare la violenza con cui Camille venne cancellata sia dal mondo (fu infatti ingiustificatamente rinchiusa in un manicomio dove morì) sia dalla storia dell'arte, per essere ricordata solo come l'amante di Rodin. Già quest'ultimo lavoro rivela come uno tra i fili rossi che uniscono molte opere delle autrici presenti in questa mostra sia il bisogno, il desiderio intimo e profondo di ritrovare o costruire un legame, un'empatia con le molte sculture e figure femminili incontrate nel loro percorso: Tiziana Arici trasforma la *Vittoria Alata* di Brescia nel simbolo di una *Mater Universalis* (sparito il tono glorioso ora culla un neonato con copertina rosa); Patrizia Pulga fotografa una scultura africana femminile per ricordarci il nesso potente delle donne con la natura e la terra; Patrizia Bonanzinga dona a una statua romana acefala il volto di sua madre ritratta nel 1946, simbolo di tutte le molte donne dimenticate che s'impegnarono a costruire la nostra Repubblica; Patrizia Riviera ritrae con tocco poetico e un po' magico sculture di figure femminili mitologiche che vivono nei boschi e li proteggono; Loredana Celano raffigura la dea *Gefjun*, donna forte e volitiva della mitologia svedese; Paola Mattioli rivela l'anima della *Madonnina* di Milano invisibile agli occhi: ovvero una potente struttura di ferro: 'L'oro nasconde una gabbia o un gomito di energia?' - si chiede l'autrice.

Certamente troppe donne sono state e sono ancora 'ingabbiate', non valorizzate, eppure molte di loro - come rivelano le opere di varie autrici - hanno incitato gli uomini alla riscossa e alla rivolta, così come sono state sempre loro a proteggere un'intera città (basti pensare a Santa Rosalia patrona di Palermo, fotografata da Melania Messina), a custodire i boschi o ancora a guidare, poste come polene sulla prua delle navi, ciurme di marinai che proprio a loro si affidavano per affrontare il mare. Certo, il potere simbolico del Femminile ha traversato tutti i secoli della storia umana, entrando nell'immaginario collettivo grazie a innumerevoli e affascinanti figure di dee, ninfe, fate e sante. Ma questa mostra a più voci ci pone un interrogativo nuovo e importante: non sarebbe finalmente giunto il momento di ridare significato e presenza a donne reali che concretamente, storicamente hanno offerto il loro contributo al miglioramento delle nostre vite e del nostro modo di sentire e pensare?

ENG

'... would ever exist possible locations to host representations of women who changed the world?' Marianna Cappelli asks herself in the presentation of her work *Not now, not here*. Certainly not here, and we would guess not even in the rest of Italy, if we think that in Milan, over 121 public monuments dedicated to famous people, all of 121 represent famous men.

Not a single one is dedicated to a woman, with the exception obviously to female saints, Madonna, and allegorical feminine figures, perhaps weeping over some tombs. It all comes from the understanding of this striking absence in the public statuary that the exhibition *Carved was born*, to which well thirty-five artists from the Women Photographic Association have committed.

An exhibition, mind you, which stems certainly from an accusation, but it soon departs from all victimization to point lively to the feminine universe using conceptual approaches and diversified visual languages, which escape the incorporation into a standardised whole but able to weave a story, to offer multiple incentives to pondering and therefore to a possible change.

Well, of course some of the artworks focus, sometimes ironically, on the guilty absence of statues dedicated to famous women: Isabella Balena dedicates to 14 'absent' women (from Cristina Belgiojoso to Maria Montessori, from Eleonora Duse to Camilla Cederna) the pictures that portray the 14 statues of solely famous men which are located in the public gardens of Porta Venezia in Milan, where the only female representative is Italy with a turreted crown.

And it is perfectly fine that *Patria*, *Vittoria* e *Italia* all end with an 'a', forcing sculptors and painters to portray them in the feminine. Had they ended with a more ambiguous 'e' they would have been cheerfully misspelled from feminine to masculine as it happened with 'la Piave', which morphed into 'il Piave' to add a touch more virile and belligerent to it.

And by the way talking about conflicts, the photographer Amalia Violi suggests - in her work *Giuseppe Sartori*.

An all-round hero - as very often monuments instead of helping us remember personalities who are part of history for cultural, artistic or scientific merits, they instead glorify belligerent or questionable heroes. But if the monument role consists mainly to bring back the memory, to guard the past (the word comes from Latin *monumentum*, meaning remembrance), have we not reach the moment now to restore voice and appearance to the ones who, women and men, were really engaged to better the world instead of destroy it with cannon fire?

As an example of a neglected but worthy figure, Raffaella Benetti pays homage to the sculptor Camille Claudel, photographing Auguste Rodin's intense portrait of her, though marking it with scratches and signs to evoke the violence with which Camille was erased both from the world (she was in fact unjustifiably locked up in an asylum where she died) and from the history of art, to be reminded at the end only as Rodin's mistress. Yet this last work reveals how one of the red threads that unite many of the works of the authors in this exhibition is the need, the intimate and deep desire to find or build a bond, an empathy with the many sculptures and female figures encountered on their journey: Tiziana Arici turns Brescia's *Winged Victory* into the symbol of a *Mater Universalis* (the glorious tone has now disappeared while a baby with a pink cover is cradle); Patrizia Pulga photographs a female African sculpture to remind us the powerful connection of women with nature and earth; Patrizia Bonanzinga gives to a headless Roman statue the face of her mother portrayed in 1946, symbol of all the many forgotten women who worked to build our Republic; Patrizia Riviera depicts with a poetic and somewhat magical touch sculptures of mythological female figures who live in the woods and protect them; Loredana Celano portrays the goddess *Gefjun*, a strong-willed woman from Swedish mythology; Paola Mattioli reveals *The soul of Milan's Madonnina invisible to the eye*: a powerful iron structure, she asks 'does gold hide a cage or ball of energy?'. Certainly too many women have been and still are 'caged', not valued, yet many of them - as the works of various authors reveal - incited men to redemption and revolt, and just as it was always they are the ones who protected an entire city (like as example Santa Rosalia, patron saint of Palermo, photographed by Melania Messina), they guard the forests or, like figureheads on the bows of ships, guide the crews of sailors who relied on them to face the sea. Surely, the symbolic power of the Feminine has traversed all the centuries of human history, entering the collective imagination thanks to countless fascinating figures of goddesses, nymphs, fairies and saints. But this multi-voice exhibition raises a new and important question: Wouldn't be the time finally to give back meaning and presence to real women who concretely, historically, have offered their contribution to the improvement of our lives and our way of feeling and thinking?

Testo critico/Critical essay
di **Gigliola Foschi**

**Scolpite, colpite, venerare
(assenti)**

**Carved, shot, worshipped
(absent)**